

è seduta di profilo su un trono di nubi, con lo sguardo assorto, rivolto verso il Bambino che tiene per mano. Egli è raffigurato in piedi su delle nubi ed è quasi completamente nudo se non per un velo bianco che gli copre il pube. Rivolge lo sguardo e tende la mano sinistra verso Santa Francesca Romana, una nobildonna vissuta a Roma e fondatrice nel 1425 della congregazione delle monache oblate benedettine di Monte Oliveto. Essa è raffigurata in basso a destra del dipinto ed è genuflessa per terra, anche se non vediamo i suoi piedi. Rivolge uno sguardo amorevole e materno verso Gesù Bambino, che aspetta di accoglierlo a braccia aperte. Indossa una veste nera con sopra un velo bianco della congregazione femminile. L'Angelo Custode che non abbandona mai Santa Francesca, difendendola sempre dai continui attacchi del demonio, è raffigurato con due grandi ali dietro di lei, quasi nascosto dall'ombra che proviene dalla Madonna. Egli poggia una mano sopra la sua spalla, come per sostenerla e accompagnarla verso la Vergine e il Divino Bambino. In alto, quasi al centro dell'opera, tra le nuvole, troviamo dipinte tre teste di cherubini, che illuminati da una forte luce proveniente dalla parte sinistra della tela, assistono compiaciuti alla scena. Questo forte chiarore va a colpire la Vergine, Gesù Bambino - entrambi con un'aureola intorno alla testa - la fronte e parte del viso dell'Angelo, il volto il velo bianco della Santa. Nella parte bassa della pala, invece è presente un paesaggio scuro, che mostra un terreno piuttosto brullo e un orizzonte azzurro. Da notare un particolare sfuggito ai critici d'arte, ovvero un libro, molto probabilmente la Sacra Bibbia che giace per terra, piuttosto in ombra vicino alle vesti di Santa Francesca. Possiamo notare come la "sospensione" del corpo del Bambino è il perno centrale intorno al quale ruota la composizione. Nel dipinto troviamo uno straordinario gioco di luci e di ombre: nella parte superiore è presente un grande chiarore che potremmo legare alla sfera divina, in quanto colpisce con maggior forza la Vergine e Gesù Bambino; mentre quella inferiore e più scura, legata alla sfera terrestre. Questa pala d'altare del Maratti è una delle sue più belle opere. Ci sono forti riferimenti al Classicismo, in seguito all'alunno presso Andrea Sacchi, come l'attenzione e il sapiente studio condot-

to sull'opera, l'estrema chiarezza, l'immediatezza, la compostezza e l'eleganza. La figura che mostra maggiormente queste caratteristiche è la Vergine. Straordinari sono poi gli effetti atmosferici di chiaroscuro, che rivelano un dichiarato interesse verso la pittura degli emiliani, Guercino, Guido Reni e Lanfranco. L'artista è pregevole nell'esecuzione, piena di grazia per l'accurato disegno, per la grande espressività che è riuscito a conferire alle figure, per l'eccezionale panneggio delle vesti, per la naturalezza dei gesti dei personaggi, e per abilità nell'uso del colore, che rimanda alla pittura veneta, a quel neovenetismo che tanto interessa gli artisti del Classicismo. In quest'opera Maratti ricorda le pale d'altare romane che riusciva ad interpretare benissimo. Oltre alle caratteristiche classiciste, Maratti, in questo dipinto, come in tante altre sue opere, mostra anche un sapore barocco: lo vediamo nella dinamicità compositiva, nel movimento e nelle torsioni del Gesù Bambino, di Santa Francesca Romana e dell'angelo. Dal punto di vista stilistico, la pala ascolana è un interessante intreccio fra un Classicismo colto e un dettato barocco raffinato, per dirla con le parole del noto storico dell'arte Pietro Zampetti. (Riproduzione riservata)



Sopra: Santa Francesca Romana che riceve Gesù Bambino dalle mani della Vergine, Ascoli Piceno, Chiesa di Sant'Angelo Magno. ■ Sotto: particolare dell'opera del Maratti.

“Inserito d’arte” realizzato anche con la partecipazione di Regione Marche - Assessorato alla Cultura Provincia di Ascoli Piceno - Assessorato alla Cultura, Beni Culturali, Pubblica Istruzione.

